

# [Approfondimento] Mercato e giustizia sociale. Un'intervista impossibile ad Adam Smith e Friedrich von Hayek\*

Mario Morroni<sup>†</sup>, Riccardo Soliani<sup>‡</sup>

Sommario: 1. Personaggi (in ordine di apparizione) – 2. Prologo – 3. Entra in scena Hayek: informazione incompleta, Hayek, i neoclassici, Keynes, l'economia comportamentale – 4. Entra in scena Adam Smith: la Rivoluzione francese – 5. Smith-Hayek: il mercato, la mano invisibile – 6. Smith-Hayek, la giustizia sociale – 7. Finale: la statua di Smith a Edimburgo. Bibliografia.

## Abstract

In this paper, a comparison between classical liberalism and neoliberalism is proposed in the form of an impossible interview of Adam Smith and Friedrich von Hayek by a contemporary economist. The Gatekeeper of the Afterlife adds freshness with her 'common sense' remarks. The aim of the work is to combine academic rigour (bibliographical references of the interviewees' stances are in the text or in the footnotes) with a lively and engaging dialogic form. This interview is part of a wide-ranging journey by the authors around the use of the language of the theatre for educational and dissemination purposes. It focuses on several themes, including the link between ethics and economics. Indeed, Smith was primarily a moral philosopher, while Hayek made important reflections on economics of knowledge and on the relationship between the individual and society, so as to be considered as an economist and a political scientist.

**Keywords:** Adam Smith, Friedrich von Hayek, neoliberalism.

---

\* Siamo grati ad Angela Ambrosino, Massimo Di Matteo, Luca Fantacci, Pietro Ferrari, Vitantonio Gioia, Alessandra Lorini, Cristina Marcuzzo, Patrizia Pasqui, Maria Chiara Pievatolo e Annalisa Rosselli per gli utili commenti a una versione preliminare di questa intervista impossibile, e a Marcella Corsi, Paolo Paesani e Giulia Zacchia per la collaborazione alla prima messa in scena realizzata nel giugno 2024 a Milano in occasione del convegno annuale della STOREP.

<sup>†</sup> **Mario Morroni**, già professore ordinario di Economia Politica, Università di Pisa. E-mail: mario.morroni@unipi.it.

<sup>‡</sup> **Riccardo Soliani**, professore associato di Storia del Pensiero Economico, Dipartimento di Scienze Politiche ed Internazionali, Università di Genova. E-mail: riccardo.soliani@unige.it

DOI: 10.15167/1824-3576/IPEJM2025.2.1714

## 1. Personaggi (in ordine di apparizione)

Portinaia dell'Aldilà

Economista-intervistatrice

Friedrich von Hayek

Adam Smith

## 2. Prologo

*(La Portinaia è molto presa dalle parole incrociate)*

Portinaia – Verticale, sette lettere: “Luogo d’incontro tra la domanda e l’offerta di un bene”. Ah, questa è facilissima: MERCATO. Mmhhh, orizzontale, otto lettere: “Seconda legge della termodinamica”. Boh?! E chi lo sa?!? E poi cosa c’entra la termodinamica con l’economia? Vediamone un’altra: “È paretiano”, finisce per “o”. Anche questa definizione è difficile. Se non risolvo questa non posso andare avanti!

*(Suono della chiamata Teams)*

Portinaia – Uffa! Non si può stare un attimo in santa pace!

Economista – Pronto mi sente, mi vede?

Portinaia – Sì, la sento e la vedo, ma lei chi è?

Economista – Sono Giulia Zacchia. Parlo con l’Aldilà, sezione degli economisti?

Portinaia – Santo cielo! Come ha fatto ad avere il nostro indirizzo Teams e la password? Le nostre credenziali sono RISERVATISSIME!!!

Economista – Non si allarmi! Qui alla Conferenza Annuale della STOREP...

Portinaia – Come ha detto? STORIÈTT?!? STORPÈTT?!?

Economista – No, no... STOREP, l’Associazione per la Storia dell’Economia Politica.

Portinaia – Va bene, STOREP. Ma chi è stato a darle le nostre credenziali?

Economista – Mi rincresce, mi ha chiesto di non rivelare il suo nome. Ma non è questo il punto.

Portinaia – Il punto è: cosa vuole?

Economista – Desidero intervistare due persone che sono lì da voi: Adam Smith e Friedrich von Hayek.

Portinaia – Un’intervista? Ci mancava anche questa! Ma vuole scherzare?

Economista – La prego. Ho preso un impegno con gli organizzatori della Conferenza. L’intervista è prevista nel programma! Ora che figura ci faccio!?

Portinaia – Senta un attimo... Lei è un’economista, vero?

Economista – Sì.

Portinaia – Allora forse possiamo trovare un accordo. Sa, mi piacciono moltissimo le parole incrociate, sono il mio passatempo, il mio passa-eternità, diciamo così.

Economista – E io che c'entro?

Portinaia – Qui, fra gli economisti, ce n'è uno... oh, un cervellone, sembra un po' scontroso, ma in realtà è molto gentile... Poveretto, non ha avuto una vita facile... Lui crea per me delle parole incrociate che hanno contenuto economico...

Economista – Gentile davvero!

Portinaia – ... Però certe sono proprio difficili... e non mi va di chiedere aiuto ai suoi colleghi, perché poi glielo riferiscono e incominciano a discutere tra loro... e sono liti senza fine... sa, qui hanno tempo... E poi, lui, com'è permaloso! Sa che gli economisti non sono mai d'accordo l'uno con l'altro? Addirittura, alcuni si odiano cordialmente!!!

Economista – Strano, non l'avrei mai detto! Ma, mi dica, che cosa vuol sapere?

Portinaia – Ecco, otto orizzontale: “Seconda legge della termodinamica”.

Economista – Facile: “ENTROPIA”<sup>1</sup>.

Portinaia – Entro... cosa???

Economista – EN-TRO-PI-A. È una legge che descrive l'irreversibilità dei processi biologici e anche di quelli economici.

Portinaia – Cioè?

Economista – In parole povere, un mucchio di carbone non può bruciare due volte.

Portinaia – È chiaro! Vediamo... otto lettere orizzontale, la terza lettera è t... sì, torna.

Economista – Questa legge ha grande rilevanza nello studio dell'economia dell'ambiente.

Portinaia – Avrei una seconda domanda: “È paretiano”. Sei lettere, deve terminare con una o.

Economista – Efficienza no... Uhm, dev'essere al maschile; e poi dev'essere di sei lettere. Ecco! “OTTIMO” paretiano.

Portinaia – Sì, “OTTIMO” torna! Ma... che cos'è?

Economista – L'ottimo paretiano è uno stato dell'economia nel quale uno non può star meglio senza che qualcun altro stia peggio.

Portinaia – Magnifico, lei è proprio brava! Potrei qualche volta chiederle un “aiutino” da casa?

---

<sup>1</sup> L'intervistatrice intuisce che il misterioso economista che prepara le parole incrociate è Nicholas Georgescu-Roegen. Sul concetto di entropia si vedano Georgescu-Roegen (1971; 1975 in 1982, p. 29).

Economista – Va bene.

Portinaia – Naturalmente la cosa rimanga tra noi.

Economista – Tranquilla... però... lei mi chiama Adam Smith e Friedrich von Hayek per l'intervista?

Portinaia – Beh... patto accettato! Il professor Smith lo conosco. Gentilissimo, anche se... beh, è un po' bizzarro. A volte viene qui in portineria, si siede e non apre bocca. Poi comincia a raccontare. Lo sa che quand'era piccolo lo avevano rapito e un suo zio lo trovò con dei balordi che vivevano alla macchia in un bosco vicino e riuscì a riportarlo a casa? (Ross, 2010, pp. 17-8). È una storia incredibile... Deve aver fatto una vita solitaria. Qui è tenuto in grande considerazione. È ritenuto da tutti il Padre dell'Economia politica.

Economista – Mi chiama anche il professor von Hayek?

Portinaia – Vediamo la nostra banca dati... von Hayek... No, non c'è, mi spiace.

Economista – Ma come non c'è?!? È un economista importante! Premio Nobel nel 1974.

Portinaia – Le dico che non è qui da noi! Sarà ancora vivo.

Economista – Guardi meglio, la prego. Sotto "Hayek", anziché sotto "von Hayek".

Portinaia - Mmmhhhh... Ah, ecco: "Hayek, Friedrich August von, nato a Vienna nel 1899". Eh, sì, è qui anche lui. Ma prometta di non dare a nessuno, proprio a nessuno, le nostre credenziali Teams. È un'eccezione!

Economista – Promesso!

Portinaia – Adesso li faccio chiamare.

*(Voce cavernosa e un po' metallica che dice 'Adam Smith e Friedrich von Hayek attesi nella portineria dell'ala Ovest, grazie').*

Portinaia – Sono proprio curiosa di sentire che cosa hanno da dire il Padre dell'Economia Politica e questo nobiluomo, addirittura un premio Nobel!

Economista – Sì, un liberale classico e un neoliberista!

*(Arriva Hayek da solo).*

### **3. Entra in scena Hayek: informazione incompleta, Hayek, i neoclassici, Keynes, l'economia comportamentale**

Economista – Buongiorno professor von Hayek.

Hayek – Buongiorno. Lasci perdere il von...

Economista – Bene. Mi permetta di presentarmi: Giulia Zacchia, dell'Università di Roma "La Sapienza". Desidererei intervistarla, insieme ad Adam Smith... (*rivolta a Hayek e alla Portinaia*) lo avete visto?

Portinaia – No, non mi sembra. Mah, il professor Smith è sempre così immerso nei suoi pensieri che avrà sbagliato strada.

Economista – Se è d'accordo, nel frattempo comincerei subito con lei.

Hayek – Certo, ma mi piacerebbe che fosse un dialogo pacato. Noi economisti dialoghiamo poco.

Economista – Nel suo libro *La via della schiavitù*, lei mise in guardia l'opinione pubblica contro i pericolosissimi germi del totalitarismo che si erano diffusi dopo la prima guerra mondiale.

Hayek – Il libro ebbe molto successo e fu considerato come un testo di scienze politiche (Hayek, 1994 in 1996, p. 196).

Economista – Mentre come economista, a mio parere, il suo contributo più importante fu l'analisi dei limiti della conoscenza degli agenti economici.

Hayek – Ha colto nel segno! La fallibilità e incompletezza della conoscenza umana hanno conseguenze importanti: rendono velleitario ogni tentativo di pianificazione centralizzata dell'economia (Machlup 1974 in 1999, p. 17; Pelligra, 2024; cfr. Hayek, 1944 in 1995).

Economista – Il termine pianificazione può assumere diversi significati. Cosa intende per pianificazione?

Hayek – Quando il governo decide quanto si deve produrre di una certa cosa, chi può produrla, chi deve essere escluso dalla produzione. Questo tipo di sistema economico e sociale rappresenta un'alternativa al sistema basato sulla concorrenza, dove è il mercato che rivela e ricompone i frammenti di conoscenza sparsa e diffusa tra gli individui, e trasmette velocemente a tutti gli operatori le informazioni essenziali. Ho dimostrato la superiorità del mercato sulla pianificazione centralizzata per una società che debba adattarsi al continuo mutamento delle condizioni economiche (Hayek, 1994 in 1996, p. 156; Hayek, 1937; Ingraio e Ranchetti, 1996, pp. 695-6, 699).

Economista – Mi spieghi meglio: già da inizio Novecento ci fu tutto un dibattito, non è vero?

Hayek – Certo. Ad esempio, già nel 1908, un articolo di un suo connazionale aveva fatto vedere che la pianificazione, sia pure possibile in teoria, sarebbe stata irrealizzabile nella pratica, perché richiedeva il trattamento di una mole grandissima di dati... e il risultato, in termini di prezzi e quantità prodotte, sarebbe stato il medesimo di quello del sistema di concorrenza! (Hayek, 1944).

Portinaia – Che spreco di fatica!

Hayek – Era un saggio molto intelligente, che io stesso inserii qualche decennio dopo in un libro dedicato proprio al collettivismo (Hayek (ed.), 1935).

Economista – Sì, conosco l'autore! È Enrico Barone: un colonnello di Artiglieria che lavorava presso lo Stato Maggiore dell'Esercito.

Hayek – Ma vede... forse prevengo una sua domanda... per me, come anche per il grande Adam Smith, l'economia e la società si devono studiare sempre insieme. Io sono fermamente convinto che la libera concorrenza sia l'unica forma di organizzazione della vita economica rispettosa della libertà individuale (Ingrao e Ranchetti, 1996, p. 679). I mercati sono strutture sociali che prendono forma nel tempo, modellati dal concreto operare degli interessi e dagli sforzi dei singoli che necessariamente posseggono conoscenze limitate (*ibidem*).

Economista – La considerazione dei limiti della conoscenza l'ha portata ad abbandonare del tutto l'ipotesi di equilibrio dei mercati e a rifiutare la teoria dell'equilibrio economico generale walrasiano (Ingrao e Ranchetti, 1996, p. 684).

Hayek – Una costruzione intellettuale affascinante, senz'altro; ma la principale difficoltà del concetto di equilibrio tradizionale risiede nella sua completa astrazione dal tempo (Hayek, 1939 in 1988, p. 445).

Economista – D'altra parte, se la teoria dell'equilibrio vuole evitare questo limite, deve introdurre l'ipotesi di conoscenza perfetta per quanto riguarda il comportamento degli agenti economici nel tempo e le loro aspettative circa il futuro. Ignorare i limiti della conoscenza priva questa teoria di realismo e la rende del tutto irrilevante per l'analisi delle fluttuazioni economiche (Ingrao e Ranchetti, 1996, p. 687).

Hayek – Non c'è dubbio, dobbiamo tener conto dei limiti cognitivi delle persone. Purtroppo, molti miei colleghi trascurano del tutto questo aspetto.

Economista – Certo, perché l'analisi dei limiti cognitivi è totalmente in contrasto con la "teoria della scelta razionale". Gli economisti neoclassici hanno finito per identificare l'economia, come disciplina, con il modello della scelta razionale; però trascurano il fatto che questo modello è utile a predire il comportamento degli agenti economici solo in situazioni molto particolari (Ostrom, 2010, p. 659).

Hayek – In effetti la mia analisi dei limiti cognitivi e delle condizioni di incertezza ha irrimediabilmente allontanato da me la maggior parte degli economisti neoclassici, che pure condividono le mie idee politiche. E questo è accaduto non solo nell'ambito delle teorie dell'equilibrio generale, ma perfino in quella che tanti chiamano, con una brutta espressione, "macroeconomia". Milton Friedman ed io siamo d'accordo su tutto tranne che sulla politica monetaria. Il libro di Friedman, *Economia positiva*, è in un certo senso altrettanto pericoloso del libro di Keynes (Hayek, 1994 in 1996, pp. 196-7).

Economista – Professor Hayek, suona un po' paradossale sentire che lei è d'accordo con Milton Friedman su tutto tranne che sull'economia monetaria.

Portinaia – È come Oscar Wilde: “Resisto a tutto tranne che alle tentazioni”.

Hayek – Intendevo sottolineare che Milton ed io abbiamo le stesse idee politiche.

Economista – Ma lei dichiarò di essersi screditato agli occhi dei suoi colleghi economisti proprio con la pubblicazione del libro *La via della schiavitù*, in cui esponeva per l'appunto le sue idee politiche (Hayek, 1994 in 1996, p. 196).

Hayek – Venne considerato un libro divulgativo e troppo popolare, non accademico (Hayek, 1994 in 1996, p. 196; cfr. Kresge, 1994 in 1996, p. 42).

Economista – Fu per questo che il Dipartimento di Economia dell'Università di Chicago votò contro la sua chiamata?

Hayek – Ah, lo ha saputo? Mah, penso di sì, mi ritenevano un outsider, più un filosofo politico che un economista. Infatti, l'Università di Chicago mi nominò professore di Scienze Sociali e Morali presso il Comitato per il Pensiero Sociale (Kresge, 1994 in 1996, p. 42; Ingraio e Ranchetti, 1996, p. 681).

Portinaia – Un'ottima soluzione!

Economista – Se posso permettermi... A proposito di ottimo, il concetto neoclassico di ottimo paretiano...

Portinaia – Sì, l'abbiamo incontrato nelle parole incrociate.

Economista – Dicevo: l'ottimo paretiano permette di valutare gli esiti dell'azione degli agenti economici in base a quanto si avvicinano o si allontanano da esso, considerato come un punto di massima efficienza, data la distribuzione iniziale delle risorse.

Portinaia – L'ho appena imparato anch'io. Una sorta di pietra di paragone.

Economista – Però, professor Hayek... Lei dice che il mercato porta a risultati collettivi superiori rispetto all'intervento dello Stato; ma rifiuta la categoria di “ottimo” sulla base della mutevolezza del mercato e dei limiti conoscitivi. Non c'è contraddizione?

Hayek – Vedete, non sto parlando di “ottimo”, di massima efficienza possibile... no, niente affatto. Come dicevo, non è rilevante questa chimera: semplicemente, l'ordine spontaneo del mercato è il garante della vera libertà di tutti e offre risultati buoni anche se non sono intenzionali. Qualsiasi azione che interferisca sui meccanismi automatici di mercato è dannosa!

Economista – Ma gli effetti gravissimi e in alcuni casi devastanti dei fallimenti del mercato? Le ricorrenti crisi economiche che travolgono milioni di imprese e famiglie, la disoccupazione di massa e l'allarmante degrado ambientale? I mercati che si autoregolano non hanno mai funzionato, i mercati hanno sempre avuto bisogno dell'intervento dello stato (Stiglitz, 2001, vi, xiii; Polanyi, 1944 in 2010, pp. 312-3).

Hayek – Sicuro, il mercato ha bisogno di un apparato istituzionale... che però si limiti solo a garantire il suo funzionamento corretto e benefico.

Economista – La sua critica radicale all'intervento dello stato nell'economia ha comportato anche un isolamento rispetto ai numerosi autori che avevano aderito alla teoria keynesiana.

Hayek – Certo. Keynes... Quanti ricordi... Pensi che quando osai criticare il suo *Trattato sulla Moneta*... chiamò in aiuto un giovane che si era trasferito da qualche anno a Cambridge...

Economista – Si trattava di Sraffa, che l'attaccò a proposito del tasso dell'interesse, con un punto di vista piuttosto originale (Sraffa, 1932; cfr. Ingraio e Ranchetti, 1996, p. 691).

Portinaia – Sraffa: un cognome un po' strano!

Economista – Ci ho riflettuto molto: mi sembra che il suo dissidio con Keynes riguardi proprio i fondamenti delle scienze sociali. Mi sembra chiaro che per Keynes l'economia è una scienza morale, che analizza i mezzi per costruire una società eticamente razionale dove si possa realizzare il pieno sviluppo dell'individuo.

Hayek – No, la società non ha un fine. Non è possibile una discussione razionale sui fini sociali! Sì, il mio dissenso qui è totale!

Economista – Keynes disse che lei era “un pazzo che pone problemi interessanti” (Hayek, 1994 in 1996, p. 127)!

Portinaia – Fra voi economisti non ve le mandate a dire!

Economista – In effetti, mi sembra che Keynes fosse andato giù un po' pesante.

Hayek – Ma Lord Keynes amava sconcertare l'interlocutore con battute a effetto. In questo era simile a Schumpeter, che è stato uno studioso migliore di Keynes (Hayek, 1994 in 1996, pp. 123, 134, 208).

Portinaia – Che vuol dire?

Hayek – Keynes aveva costruito una propria teoria, ma la sua formazione economica era abbastanza ristretta: conosceva Marshall e poco più. Ignorava completamente la storia economica del XIX secolo e la teoria dell'utilità marginale e del capitale di Jevons. Non sapeva niente nemmeno della teoria del commercio internazionale (Hayek, 1978 in 1988, pp. 309-10; 1994 in 1996, pp. 130-1).

Portinaia – Incredibile che il più importante e influente economista del ventesimo secolo avesse conoscenze economiche così limitate, come dice lei.

Hayek – Però Keynes aveva il magnetismo di un conversatore brillante dagli amplissimi interessi... una voce capace di incantare. Keynes fu uno dei miei eroi, io ammiravo enormemente il suo lavoro (Hayek, 1978 in 1988, pp. 308, 313; 1994 in 1996, pp. 126, 130).

Economista – Interessante, anche se mi appare piuttosto contraddittorio che lei esprima tutta questa ammirazione verso di lui: ci ha appena detto che aveva limitate

conoscenze economiche, e poi Keynes giunge a conclusioni in netto contrasto con le sue!

Hayek – Keynes è stato un grand'uomo, il più grande che io abbia conosciuto. Ammiravo la sua personalità, la vastità dei suoi interessi, la sua cultura; però non penso fosse un bravo economista (Hayek, 1994 in 1996, p. 131).

Economista – Keynes considera, come lei, l'informazione parziale e dispersa, le aspettative disattese e i cambiamenti imprevedibili, ma ritiene possibile intervenire per correggere le distorsioni e contrastare gli effetti delle crisi economiche. Si ricorda, vero, che una volta egli osservò: Hayek “[sarebbe] un esempio straordinario del modo in cui è possibile che, muovendo da un errore, un logico implacabile possa finire al manicomio” (Keynes, Writings, 1973, vol. 13, p. 243, citato in Gamble, 1996 in 2005, p. 250).

Portinaia – Un giudizio molto critico! Ma che cosa ha scritto mai?!

Hayek – Lo ripeto, a Keynes piacevano i paradossi: *épater le bourgeois* (Hayek, 1994 in 1996, p. 134), come si usava dire allora. In realtà, personalmente, siamo sempre stati in rapporti molto cordiali. Keynes mi aiutò durante la seconda guerra mondiale, quando la *London School of Economics* si trasferì a Cambridge e io doveti sfollare lì con la famiglia.

Portinaia – Keynes la aiutò?

Hayek – Sì, mi trovò un alloggio nel suo college e aiutò perfino a cercare una scuola per mio figlio (Hayek, 1978 in 1988, p. 313; 1994 in 1996, p. 136).

Portinaia – Un vero amico!

Economista – Ho letto che Keynes era generoso, e non solo con il denaro (Schumpeter, 1952 in 2003, p. 272).

Hayek – Verissimo! Sul piano personale, diventammo grandi amici anche con sua moglie, Lydia... Lydia Lopokova, una grande ballerina russa. Keynes amava l'arte, il teatro, la danza. I suoi interessi intellettuali erano determinati in larga misura da motivazioni estetiche (Hayek, 1978 in 1988, pp. 312, 314; 1994 in 1996, p. 130).

Portinaia – Quando passa da queste parti, vorrei proprio riuscire a scambiare quattro chiacchiere con lui...

Economista – Tornando al dibattito scientifico fra di voi, trovo un po' strano che proprio lei, professor Hayek, nei suoi scritti non abbia mai criticato la *Teoria generale* del 1936, l'opera maggiore di Keynes?

Hayek – Non era facile criticare ciò che scriveva Keynes, perché mutava spesso opinione. Temevo che, prima che avessi completato la mia analisi, lui avrebbe di nuovo cambiato parere (Hayek, 1978 in 1988, p. 309; 1994 in 1996, pp. 127-28, 197; cfr. Ingrao e Ranchetti, 1996, p. 677).

Economista – Scusi la franchezza, ma mi sembra una scusa troppo facile!

Portinaia – Per me, si sta arrampicando sugli specchi.

Hayek – Ma no, guardi... è che la genesi e l'evoluzione di quelle idee fu complicata. È Hicks che ha cercato di dare loro una forma più accettabile, creando l'espressione "rivoluzione keynesiana", che poi è entrata nell'uso comune. Ma penso che la "rivoluzione keynesiana" si sarebbe dovuta chiamare piuttosto "rivoluzione kaldoriana", per il fatto che a diffondere davvero queste idee fu il libro di Beveridge sulla piena occupazione...

Economista – Allora, secondo lei, si dovrebbe piuttosto parlare di una "rivoluzione... beveridgiana"...

Hayek – ...eh, ma in realtà quel libro fu scritto da Kaldor, non da Beveridge, che non sapeva assolutamente nulla di economia (Hayek, 1994 in 1996, pp. 119, 124; cfr. Donzelli, 1988, p. 63).

Economista – Keynes, che era un liberale, riteneva, come diversi altri economisti a lui vicini, che solo politiche per la piena occupazione avrebbero salvato il capitalismo dalle forze che volevano abbatterlo.

Hayek – Altro che salvare il capitalismo: così lo si distrugge! È peggio il rimedio del male, perché l'intervento dello stato, modificando il sistema dei prezzi, fornisce informazioni "false" agli individui, che alterano il corretto funzionamento del mercato. E sono assolutamente contrario allo stato baby-sitter, come nel caso del sistema sanitario nazionale, dove inevitabilmente i costi sostenuti dallo Stato finiscono per esplodere (Hayek, 1973 in 1986, p. 110; cit. in Gamble, 1996, p. 83).

Economista – Professore, la devo contraddire. I dati ci dicono che i sistemi sanitari privati tendono a far lievitare i prezzi perché la domanda di prestazioni mediche è in gran parte decisa dall'offerta.

Portinaia – Sarebbe come se i concessionari di automobili fossero loro a stabilire quali autovetture i loro clienti devono comprare. È chiaro che la spesa per l'acquisto di autovetture crescerebbe.

Hayek – Guai allo Stato – Provvidenza! Ogni individuo in pieno possesso delle sue facoltà è responsabile del proprio benessere (*ibidem*). Solo quando le persone respirano la libertà si può realizzare l'ordine spontaneo: è un insegnamento del grande Adam Smith, che spero arrivi presto...

Portinaia – Ci credo poco... distratto com'è.

Economista – ...Anche Karl Marx riteneva che il capitalismo non potesse essere salvato dalle proprie inevitabili contraddizioni con semplici politiche economiche correttive<sup>2</sup>.

Hayek – Odio occuparmi di Marx (Hayek, 1994 in 1996, p. 144)! Ribadisco: a differenza di Lord Keynes e dei suoi seguaci, non credo affatto nell'efficacia della cosiddetta "ingegneria sociale", che sarebbe tesa a migliorare i risultati involontari dell'azione degli individui all'interno del sistema economico. Quando mai? Nessuno può giudicare meglio di me quello che per me è un bene o un male.

Portinaia – L'ho già sentita qui da altri nostri ospiti.

Hayek – Che hanno ragione! E io lo ripeto: in condizioni di incertezza nessuno conosce prima l'esito collettivo delle azioni individuali. Lo Stato agirebbe bene (sempre ammesso che lo voglia) solo prevedendo perfettamente tutto; ma questo non è possibile.

Portinaia – E allora?

Hayek – ... Allora è meglio non intervenire ...se non allo scopo di rafforzare il libero funzionamento del mercato (Carabelli e De Vecchi, 1998, p. 76).

Economista – Quanto alla conoscenza imperfetta, ecco, secondo Keynes raramente siamo in una situazione di ignoranza totale. Nelle maggior parte delle situazioni concrete della vita è quindi possibile adottare un comportamento "ragionevole" che, per usare le stesse parole di Keynes, miri alla "prosperità" e "felicità" di una nazione: al bene comune, insomma. (Carabelli e De Vecchi, 1998, pp. 85-6; Keynes, 1919, p. 251).

Hayek – Espressioni come "bene comune" e "interesse generale" sono vuote. I fini sono esclusivamente individuali, soggettivi e mutevoli. L'unica istituzione collettiva che permette davvero di realizzare i valori della società liberale è il mercato (Carabelli e De Vecchi, 1998, pp. 51, 55, 75).

Economista – Mi scusi, professor Hayek, ma Keynes ha dimostrato che il mercato non è sufficiente per realizzare i valori liberali e che le istituzioni pubbliche possiedono gli strumenti per attuare ragionevoli interventi correttivi rispetto all'azione del mercato (Carabelli e De Vecchi, 1998, pp. 63, 84).

Hayek – "Dimostrato" proprio non direi...

---

<sup>2</sup> Si noti che la sfiducia di Hayek nell'ingegneria sociale presenta analogie con la posizione di Marx, il quale riteneva che il capitalismo non potesse essere salvato dalle proprie inevitabili contraddizioni, che avrebbero accelerato la lotta di classe (Desai, 1997, p. 5). Al contrario, Keynes sperava che i *policy makers* avessero le capacità di guidare la società e salvarla dalle peggior tendenze dell'economia – l'eccesso di risparmio e la preferenza verso la liquidità – attraverso una politica economica di regolazione del ciclo e di mantenimento di alti livelli di occupazione, fermamente criticata da Hayek (*ibid.*).

Economista – Inoltre, il suo isolamento, professor Hayek, ha riguardato non solo gli economisti neoclassici e keynesiani, come abbiamo visto, ma anche gli studiosi che nel secondo dopoguerra hanno sviluppato l'economia comportamentale.

Portinaia – E che cos'è?

Economista – Studia proprio ciò di cui stiamo parlando: gli effetti dei limiti cognitivi e dell'incompletezza delle informazioni<sup>3</sup>. Indica quei meccanismi – come l'apprendimento, le routine, la creazione di fiducia e i feedback – mediante i quali lo Stato, i mercati e le imprese tendono a ridurre il grado di incertezza. L'economia comportamentale sta assumendo un ruolo sempre più importante nell'analisi economica.

Hayek – Non seguo le mode. Per altro non ho mai simpatizzato né con la microeconomia, né con la macroeconomia. Per non parlare dell'econometria, della quale, fra l'altro, nemmeno Keynes aveva un'alta opinione; anzi, direi piuttosto il contrario (Hayek, 1994 in 1996, pp. 196-7, 201).

Portinaia – Mi sa che si sarà fatto dei nemici.

Hayek – Non temo i miei avversari. Non ho mai avuto paura in vita mia. Questo vale per i miei scritti naturalmente, ma anche nella mia vita privata. Non ho avuto paura arrampicando in montagna, né in guerra sotto le bombe (Hayek, 1994 in 1996, p. 207)!

Economista – A proposito della sua vita privata... mi scusi se mi permetto... Lei lasciò Londra e si trasferì a Chicago con la sua seconda moglie. L'improvviso divorzio causò un certo scandalo<sup>4</sup>. Mi sembra che la sua situazione avesse delle analogie con quella vissuta da John Stuart Mill.

Hayek – I suoi scritti non mi hanno mai particolarmente interessato, anche se passo per un grande esperto di Mill. Però mi sono appassionato, è vero, alla vicenda umana. Pensi che ho perfino curato il carteggio tra Harriet e John Stuart (Hayek, 1994 in 1996, pp. 177-8). Nel 1954, esattamente cent'anni dopo, intrapresi per sette mesi con mia moglie lo stesso viaggio che avevano fatto i coniugi Mill, in Italia e in Grecia. Cercammo di alloggiare anche negli stessi alberghi (Hayek, 1994 in 1996, p. 40)!

Portinaia – A me sembra quasi un'ossessione, sia detto con il dovuto rispetto.

Hayek – Lo ammetto.

Economista – Ma bisogna riconoscere che gli scritti dei coniugi Mill in difesa della libertà e dei diritti delle donne suscitano ancor oggi molto interesse<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Si vedano, fra gli altri: Simon (1955), pp. 250-3; (1972), p. 415; Cyert e March (1963), pp. 34 sg., 118 sg.; Arrow (1973), p. 138; Kahneman e Tversky (1979), p. 32; (2000); Greve (2003); Morroni (2006) in (2010); (2024); Ostrom (2010); Thaler (2015).

<sup>4</sup> "Ancora molto giovane [Hayek] si innamorò di una cugina. Avendo frainteso le sue ragioni, la donna sposò un altro. Dopo la guerra tornò in Austria e seppe che quella donna era di nuovo libera e poteva sposarlo" (Kresge, 1994 in 1996, p. 39).

<sup>5</sup> Si vedano al riguardo l'intervista impossibile a Harriet e John Stuart Mill in Morroni (2023), l'analisi e le indicazioni bibliografiche in Loretoni e Morroni (2023).

#### 4. Entra in scena Adam Smith: la Rivoluzione francese

*(Arriva Smith un po' trafelato)*

Smith – Buongiorno. Scusatemi, ma non vi trovavo.

Economista, Portinaia, Hayek (*unisono*) – Buongiorno, professor Smith!

Portinaia – Prego professore si accomodi.

Smith – Mi dispiace interrompere la vostra conversazione...

Portinaia – Professor Smith, Lei sarebbe disposto a concedere un'intervista? Il professor Hayek ha accettato.

Smith – Sì certo, ma non mi sono mai servito di quel curioso apparecchio per comunicare. L'ho già visto qui, ma non so se sarò in grado di usarlo. Sono un uomo del diciottesimo secolo<sup>6</sup>!

Portinaia – Vedrà, si abituerà subito.

Smith – (*rivolto allo schermo dove appare l'intervistatrice*) Ah, vedo su questo apparecchio una signora... Chiedo scusa, potrebbe per favore chiamare il professore dell'Università di Roma che vuole intervistarmi?

Economista – Veramente sono io la persona che lei cerca.

Smith – Ah! Davvero?

Economista – La ringrazio moltissimo di aver accettato questo collegamento Teams

*(Smith fa un cenno con il capo)*

Hayek – Per me è un onore essere intervistato insieme al professor Adam Smith! Un vero liberale, un punto di riferimento nello sviluppo delle mie teorie riguardanti il funzionamento delle economie di mercato. Una grande fonte di ispirazione!

Portinaia – Che enfasi!

Smith – Lei esagera...

Economista – Professor Smith, quando nel 1776 pubblicò *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*...

Portinaia – Nelle parole incrociate era molto più corto: *Ricchezza delle nazioni* e stop...

Economista – ...Dicevo, le idee da lei espresse in questo libro furono considerate piuttosto radicali... Influenzarono anche molti attivisti della Rivoluzione francese (Sen, 1999, p. 36).

---

<sup>6</sup> Adam Smith nacque nel 1723 a Kirkaldy (Scozia).

Smith – Ricordo bene. Ho sempre avuto uno stretto legame con la Francia, dove trascorsi diciotto mesi, davvero importanti per la mia vita.

Economista – Deve essere stato un periodo felice per lei.

Smith – Felice... Ecco, con... confesso che... ecco, non so come dire... ho sempre manifestato con difficoltà i miei sentimenti.

Economista – Non me lo sarei aspettato!

Smith – Fe... Felice... non saprei, i primi tempi, a Tolosa, non furono facilissimi; avevo ormai pubblicato da qualche anno la mia *Teoria dei sentimenti morali* e mi annoiavo un po', così cominciai a buttare giù qualche pagina<sup>7</sup>.

Economista – Come, "qualche pagina"?!? Sta parlando della prima bozza della *Ricchezza delle Nazioni*!

Smith – Mi era dispiaciuto di aver abbandonato l'insegnamento proprio quando nella mia cara Scozia la vita economica e quella intellettuale stavano fiorendo (Paganelli, 2020, pp. 1-12). Quando partii per la Francia dovetti dare le dimissioni dalla mia cattedra di Filosofia morale.

Economista – Oggi le avrebbero concesso un anno sabbatico.

Smith – Rinunciai all'insegnamento. Per me, la Francia era molto interessante: tre volte più popolata della Gran Bretagna, con regioni molto diverse fra loro, intellettualmente viva, almeno nella capitale. Il mio caro amico David Hume, che aveva lavorato a Parigi, mi fornì ottimi contatti. In Francia ho incontrato veri uomini di genio.

Portinaia – Ma davvero?

Smith – Sì! Quesnay, che mi ravvivò l'interesse per le questioni dell'economia; Turgot, che mi onorò della sua stima e della sua amicizia<sup>8</sup>; Diderot e d'Alembert, che stavano realizzando un'opera che, lo intuivo, avrebbe lasciato una traccia profonda (Ross, 2010, pp. 145 e 209). E anche d'Holbach, mio coetaneo, e Helvétius (Ross, 2010, pp. xxvii e 1-2)... Un ambiente ricco di gusto e d'intelligenza critica<sup>9</sup>, anche se tanti mi parvero un po' superficiali nei rapporti umani<sup>10</sup>.

Economista – Come giudicò la Rivoluzione?

Smith – Eh, quando scoppiò la Rivoluzione nel 1789 io ero ormai afflitto da alcuni gravi problemi di salute. Svolgevo un lavoro di responsabilità alle Dogane Scozzesi, ma ero tormentato dall'umore malinconico e, a tratti, dai miei foschi presentimenti<sup>11</sup>...

---

<sup>7</sup> Smith (1987), lettera n. 82 a Hume, 5 luglio 1764, pp. 101-02, cit. anche in Ross (2010), p. 215.

<sup>8</sup> Smith (1987), lettera 248 al Duc de la Rochefoucauld, 1 nov 1785, p. 286.

<sup>9</sup> Smith (1987), lettera n. 218 all'abbé Blavet, traduttore della *Wealth of Nations*, 23 luglio 1782, p. 260.

<sup>10</sup> Smith (1987), lettera n. 88 a Hume, Sept. 1765 (?), p. 108.

<sup>11</sup> "Melancholy and evil boding mind" scrive Smith. Si veda: Smith (1987), lettera n. 286 a Henry Dundas, 25 marzo 1789, p. 318, cit. in Ross (2010), p. 449.

e da malanni che, dopo poco più di un anno preciso dalla... presa della Bastiglia, mi condussero qui.

Economista – Riuscì a discuterne con gli amici francesi?

Smith (*sembra che non abbia sentito, continua il filo del suo discorso*) – E pensare che ancora a giugno del 1788, Dupont de Nemours mi scriveva che la crisi francese non era poi così grave...<sup>12</sup>

Portinaia – È difficile prevedere il futuro!

Economista – Aveva riflettuto su quegli importanti avvenimenti? Come li giudicava?

Smith – Devo dire che David Hume mi aveva contagiato con il suo scetticismo, che, se escludiamo ovviamente la parte matematica, riguardava tutta l'attività conoscitiva umana, compresa perfino l'etica (Geymonat, 1975, p. 143). David mi metteva in guardia contro il consenso delle folle. Sì, me l'aveva scritto in quella lettera... in cui tra l'altro mi ringraziava perché gli avevo fatto pervenire una copia della mia *Teoria dei sentimenti morali*.

Portinaia – Una volta mi aveva detto che è la sua prima opera importante.

Smith – È il libro a cui tengo di più. Dicevo, David mi scrisse che aveva letto e apprezzato il romanzo appena uscito di Voltaire, *Candide*, in cui Arouet era scettico, corrosivo e "spietato" in tutti i sensi...<sup>13</sup>

Economista – Tende a divagare. Proprio non ce lo vuol dire che cosa pensava della Rivoluzione francese?

Smith – In quel periodo stavo male. Ogni tanto cominciavano a tremarmi leggermente le mani<sup>14</sup>. Dicevano che studiavo troppo e che ero ipocondriaco (Ross, 2010, p. 432). Tuttavia, per rispondere alla sua domanda, io ho scritto qualcosa di ispirato dalla Rivoluzione francese.

Portinaia – Davvero?!?

Smith – Beh, non proprio un commento esplicito, ma chi ha avuto la bontà di studiare i miei libri forse lo ha capito.

Economista – Mi incuriosisce!

---

<sup>12</sup> Smith (1987), lettera n. 277 di Pierre – Samuel Dupont de Nemours, 19 giugno 1788, p. 313. In questa lettera Dupont de Nemours ringrazia Smith per il contributo indiretto che avevo dato allo sviluppo di un progetto di grande riforma costituzionale.

<sup>13</sup> Smith (1987), lettera n. 31 di Hume, 12 aprile 1759, pp. 33-36.

<sup>14</sup> Smith (1987), lettera 286 già citata e lettera 291 a David Douglas, 21 gennaio 1790, p. 322.

Smith – Vedete, l'amor di patria si basa normalmente su due principi: il rispetto per la forma di governo in vigore; e il desiderio sincero di migliorare la vita di tutti i concittadini<sup>15</sup>.

Portinaia – Certo che la prende un po' alla lontana...

Smith – Per favore non mi interrompa. Quando cresce il malcontento, finisce che anche i più saggi pensano che ci vogliano cambiamenti della costituzione e della forma di governo. E, vede, proprio in quei momenti equilibrio e attenzione sono preziosi per capire cosa conservare e cosa cambiare. Purtroppo, può accadere che l'*esprit de système*<sup>16</sup>, come lo definiva il mio amico D'Alembert, possa infiammarsi fino al fanatismo.

Portinaia – Allora ogni accomodamento diventa impossibile...

Smith – Purtroppo sì. Chi ha amore per l'umanità e un autentico, onesto spirito pubblico<sup>17</sup>, se non riesce a creare il sistema di leggi migliore in assoluto, si accontenterà di stabilire le migliori leggi possibili in quella situazione.

Portinaia – Cioè si perseguono obiettivi soddisfacenti, quando non è possibile perseguire obiettivi ottimi in assoluto. Ho capito.

Economista – Lei sta applicando alla politica lo stesso principio sostenuto dall'economia comportamentale.

Smith – “L'uomo di sistema” invece si innamora del suo governo ideale, ma gli interessi dei vari soggetti non possono essere mossi, come lui crede, dalla sola forza delle sue mani come se fossero pezzi di una scacchiera.

Hayek – Concordo totalmente.

Economista – Professor Smith, lei evita di parlare esplicitamente della Rivoluzione francese... Immagino il suo parere su di essa, professor Hayek...

## 5. Smith-Hayek: il mercato, la mano invisibile

Hayek – *Liberté, Égalité, Fraternité*. Figuriamoci! Le idee di eguaglianza e fraternità sono alla base del socialismo. Sono proclami, del tutto incompatibili con il buon funzionamento dell'economia di mercato. Sono idee che appartengono a un mondo arcaico e tribale, a momenti lontani dello sviluppo dell'umanità, a una società primitiva. E purtroppo c'è chi ancora le agita (Gamble, 1996 in 2005, p. 50)...

---

<sup>15</sup> Nella sesta edizione della *Teoria dei sentimenti morali*, fra il 1787 e il 1789, Smith aggiunge qualche pagina con alcune riflessioni generali mosse dalla situazione francese (Smith, 1759 in 1976, VI.ii.2, 12-18, pp. 231 e sg.; Smith, 1987, lettere nn. 276 e 287 a Cadell, 15 marzo 1788, p. 310 e 31 marzo 1789, p. 319). Si veda anche Ross (2010), pp. 414-5.

<sup>16</sup> Quest'espressione, e la sua critica, si trovano in effetti nel *Discours preliminaire dell'Encyclopédie*, unanimemente attribuito a D'Alembert.

<sup>17</sup> “[G]entle public spirit”: Smith (1759) in (1976), p. 232.

Economista – Le sue parole sono molto dure.

Hayek – Ma è la verità! Non vi è pensatore che abbia approvato la Rivoluzione francese che possa essere considerato un autentico liberale. I veri liberali sono quelli di tradizione inglese, Mandeville, Hume, Smith (Gamble, 1996 in 2005, pp. 60-2).

Smith – Beh, a essere sincero non condivido affatto l'elogio del lusso di Mandeville.

Hayek – Professor Smith, proprio lei ci ha mostrato qual è il modo di conciliare gli interessi propri e quelli altrui, senza bisogno di ricorrere a quelle idee astratte, vuote e anche perniciose! Tutti voi ricorderete la sua metafora della “mano invisibile” (Smith, 1776 in 1979, IV.ii.9, p. 456).

Portinaia – Certo! Ricordo bene la definizione: “Lo è la mano di Smith”, dieci lettere: “invisibile”.

Hayek – Ebbene, Adam Smith spiega che, nella “Grande società” basata sull'economia di mercato, l'individuo mira, sì, al proprio interesse; ma è spinto da una “mano invisibile” a perseguire spontaneamente un fine che non era nelle sue intenzioni; anzi, al quale non pensava affatto.

Economista – Questa metafora viene spesso citata fin dalle primissime lezioni di economia politica all'Università.

Hayek – Sempre nella *Ricchezza delle Nazioni*, proprio verso l'inizio, cito a memoria: “Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse” (Smith, 1776 in 1979, I.ii.2-5, pp. 26-30).

Smith – Chiedo scusa, ma visto che state parlando di me vorrei fare una precisazione sulla mano invisibile. Nel passo che ha citato, lei ha omesso una frase in cui esprimo una certa cautela. Io scrivo precisamente che le azioni che noi non facciamo espressamente per il bene comune, ma che sono basate soltanto sull'amore di sé, ebbene, non sempre danneggiano la società. Però l'interesse degli uomini d'affari e quello dei consumatori non sempre coincidono<sup>18</sup>.

Portinaia – Mi sono persa. Che cosa intende dire?

Smith – Beh, considero la possibilità che, in alcuni casi, gli esiti delle azioni non intenzionali siano negativi.

Economista – Non c'è dubbio.

Smith – Avevo utilizzato quella metafora per mettere in luce i vantaggi della divisione del lavoro e i danni provocati dai monopoli, dalle barriere burocratiche dell'epoca (Sen, 1987 in 2002, p. 34). Il mercato svolge la sua azione benefica solo se non prevalgono i monopoli.

Economista – È vero che quasi sempre la mano invisibile viene citata senza tenere conto del contesto in cui è inserita nella *Ricchezza delle Nazioni*.

---

<sup>18</sup> Al riguardo si veda il commento di Polanyi (1944) in (2020), p. 213.

Smith – Chi è andato a leggersi le righe prima e quelle dopo si accorge che stavo trattando le conseguenze del commercio via mare..., pensavo alle lunghe rotte marittime verso l'Asia e non solo... E, lo confesso, non avrei mai immaginato che un modo di dire che allora era abbastanza comune, e che uso anche altrove, diventasse famoso nei secoli... grazie a me!

Hayek – L'aspetto interessante di questa metafora è l'idea che il perseguimento individuale del proprio interesse spesso porta a conseguenze non intenzionali. Anzi: sono convinto che i risultati collettivi non corrispondano mai alle scelte intenzionali degli individui<sup>19</sup>. Lo dico senza falsa modestia: questa è "un'intuizione profonda" che riguarda tutte le scienze sociali (Hayek, 1967, pp. 96-105)<sup>20</sup>.

*(Smith sembra assentarsi con lo sguardo e seguire un proprio filo di pensieri che gli occupano la mente, e si stacca dalla conversazione).*

Economista – Ma, professor Hayek, la maggior parte delle nostre azioni hanno conseguenze non intenzionali. Le faccio un esempio: se molte persone affluiscono a una festa, nella stanza si alza presto la temperatura, anche se nessuno dei convenuti aveva l'intenzione di riscaldarla.

Portinaia – Ne so qualcosa... Quando in piena estate piomba qui in portineria un gruppetto di economisti che cominciano a discutere animatamente e non vogliono andarsene...

Economista – Sinceramente, non mi pare proprio che la considerazione degli aspetti non intenzionali delle nostre azioni sia un'intuizione profonda, segno di una grande sagacia (Sen, 1999, pp. 256-7).

Hayek – Professoressa, lei trascura il fatto che gli effetti del comportamento non intenzionale hanno conseguenze importantissime e del tutto imprevedibili!

Portinaia – Non s'arrabbi.

Economista – Professor Hayek, lei dà una rappresentazione idealizzata del mercato che contrasta con la realtà. Esistono imprese che sfruttano rilevanti economie di scala e di varietà produttiva, con milioni di addetti. Ci sono società finanziarie che gestiscono risorse pari a molte volte il Prodotto Interno Lordo di importanti nazioni.

Portinaia – Davvero?

Economista – Un paio di società gestiscono oggi risorse finanziarie pari a un quinto del PIL mondiale e detengono il 30-40% delle prime 500 società mondiali. È sotto gli occhi di tutti l'azione della mano visibile, visibilissima di imprese di dimensioni gigantesche, capaci di influenzare pesantemente il funzionamento dei mercati e le decisioni dei governi, distruggendo la concorrenza e la democrazia (Volpi, 2024, p.

---

<sup>19</sup> Anche Marx e Keynes, come Hayek, ritenevano che i risultati collettivi non fossero il frutto di scelte intenzionali degli individui.

<sup>20</sup> Si veda anche Sen (1999), p. 256.

77). I risultati collettivi corrispondono alle scelte intenzionali delle grandi imprese. La mano invisibile è invisibile perché non esiste (Kirman, 2023)!

(Pausa di silenzio - Tutti tacciono, guardando Smith che si scuote e riprende a seguire).

Portinaia – Professor Smith, lei che dice?...

Smith – Oh, mi sono distratto un attimo<sup>21</sup>. Si parlava del comportamento non intenzionale degli individui, mi pare...

Hayek – Nel considerare la non intenzionalità delle azioni, dobbiamo tener conto dei limiti cognitivi delle persone... certo, la conoscenza in possesso degli individui è incompleta e dispersa. L'abbiamo già visto, lo ripeto: il mercato svolge bene, spontaneamente e senza costi, il compito di ricomporre tutti i tasselli, tutti i frammenti di conoscenza distribuiti tra gli individui (Hayek, 1937).

Smith – Il mio sistema dell'ordine naturale... Beh, non è proprio la stessa cosa... ci devo pensare un momento... Però c'è un punto sul quale le do ragione...

Hayek – Meno male, cominciavo a preoccuparmi...

Smith – Ma solo parzialmente... Ogni uomo, nella misura in cui non viola le leggi della giustizia, va lasciato perfettamente libero di perseguire a modo suo il suo proprio interesse, e di mettere le sue capacità professionali e il suo capitale in concorrenza con quelli di chiunque altro. Al sovrano non rimangono che tre incombenze: proteggere la società da violenze ed invasioni esterne; stabilire un'esatta amministrazione della giustizia; e mantenere lavori pubblici ed istituzioni pubbliche, che nessun soggetto privato avrebbe interesse a mantenere, anche se sono di grande interesse e utilità per la società (Smith, 1776 in 1979, IV.ix.51, pp. 687-88). Quindi, vedete, io non escludo l'azione pubblica nel sistema economico.

Hayek – Siamo d'accordo, se l'intervento ha solo gli scopi che lei ha appena indicato. Allora dove sarebbe il suo dissenso rispetto a quanto ho sempre sostenuto io?

Smith – Nel concetto di giustizia: è il senso morale, il quale giudica la nostra condotta con voce tonante e severa, ricordandoci che ognuno di noi è soltanto uno fra molti, e non deve colpire e sminuire la felicità dei suoi simili; è l'amore per ciò che è nobile, onorevole, sinceramente ammirato, dignitoso, che ci viene suggerito dallo spettatore interiore imparziale che tutti abbiamo... È tutto questo che ci spinge ad agire con giustizia. In una parola: la benevolenza. Ne parlo nella mia *Teoria dei sentimenti morali*. Che cos'è, in fondo, la benevolenza di fronte al *self-love*? Non è che una debole scintilla. Ma c'è<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Su questa caratteristica del comportamento di Smith si vedano: Stewart (1793) in (1980), I.5, p. 270 e V.18, p. 331; Ross (2010), pp. 444-5.

<sup>22</sup>“(…) [N]on è quel flebile barlume di benevolenza che la Natura ha acceso nel cuore umano che riesce a contrastare così i fortissimi impulsi dell'amor di sé [il curatore Lecaldano aggiunge qui alla nota 37, p. 295: “Smith ha presente l'analisi di Hume in *Ricerca sui principi della morale*, IX, specialmente pp. 288-90, ma aggiunge il riferimento alla benevolenza, oltre che al ‘senso di umanità’, per rendere rilevante il

## 6. Smith-Hayek, la giustizia sociale

Hayek – L'altruismo può venire incontro solo ai bisogni delle persone che ci sono vicine. I piccoli gruppi, come le famiglie, possono benissimo perseguire uno scopo comune; ma nella società nel suo complesso, nella "Grande società", lo scopo comune è una pericolosa illusione (Gamble, 1996 in 2005, p. 53).

Smith – Professor Hayek, mi permetta di dissentire totalmente. L'amore per se stessi non è sufficiente per una buona società. Mi perdoni se sono brusco: lei non sembra essere andato al di là dello stretto interesse personale del macellaio e del birraio!

Hayek – Non è vero!

Smith – Molti filosofi hanno la tendenza a dar conto di tutti i fenomeni con il minimo possibile di principi; e credono che questo sia un mezzo per mostrare il proprio ingegno. Invece, facendo così perdono di vista aspetti molto importanti. Eliminano dall'analisi – spesso implicitamente – proprio gli elementi essenziali. L'effetto è che ottengono risultati completamente sbagliati... Ahimè, lei cade nello stesso errore (Smith, 1759 in 1976, VII.ii.2.14, p. 299)<sup>23</sup>.

Economista – È molto diffuso un uso improprio del 'rasoio di Occam'.

Portinaia – Un attimo! Mi ricordo la definizione: "Un filosofo medievale famoso per il suo rasoio", Occam, cinque lettere. Beh, adesso ho capito che cosa vuol dire questa espressione!

Smith – In realtà, non è solo l'amore per sé stessi a guidare gli esseri umani. C'è una pluralità di motivazioni.

Portinaia – Non si può negarlo.

Smith – Tutti noi cerchiamo di migliorare la nostra condizione, e questo, naturalmente, coinvolge l'amore di sé, ma non si deve trasformare l'amore smodato per sé in una motivazione degna di lode.

---

suo argomento anche nei confronti di F. Hutcheson". Il riferimento è a Hume (1751 in 1987)]. È un potere più grande, un movente più energico, quello che si manifesta in tali occasioni. È la ragione, il principio, la coscienza, l'abitante dell'animo, l'uomo interiore, il grande giudice e arbitro della nostra condotta. È lui che, ogni volta che stiamo per colpire la felicità altrui, ci grida, con una voce capace di stordire le nostre passioni più presuntuose, che noi non siamo altro che uno dei tanti, sotto nessun riguardo migliore di qualsiasi altro, e che quando, in modo così vergognoso e cieco, preferiamo noi stessi agli altri, diventiamo oggetti appropriati di risentimento, avversione e disprezzo. (...) Non è l'amore per il prossimo, non è l'amore per il genere umano, che in diverse occasioni ci spinge a praticare quelle virtù divine. È un amore più forte, un affetto più potente, quello che generalmente si manifesta in tali occasioni: l'amore per ciò che è onorevole e nobile, l'amore per la grandezza, la dignità e la superiorità della nostra natura" (Smith, 1759 in 1995, parte III, cap. III, par. 4, pp. 294-295).

<sup>23</sup> Si veda anche Sen (1987) in 2002, p. 33.

Portinaia – Giusto!

Smith – Ebbene, lo spettatore imparziale che ognuno di noi ha dentro ci aiuta a tenere a freno quell'eccesso di amore di sé che ci porterebbe ad essere arroganti (Smith, 1759 in 1976, II.ii.2.2, pp. 82-83).

Economista – Sì, lei lo ha scritto più di una volta...

Smith – I sentimenti che proviamo derivano dall'approvazione, e qualche volta dalla gratitudine, degli altri, dall'attenerci alle regole di condotta, dall'effetto delle nostre azioni sulla felicità degli individui e della società, che ci inorgoglisce... in senso buono, beninteso (Stewart, 1793 in 1980, II.33, p. 287).

Hayek – Io la vedo così, invece: noi viviamo in una società che esiste soltanto perché noi siamo in grado di prestare i nostri servizi a estranei, e anche di integrare le nostre rispettive conoscenze. Questo è un punto cruciale (Hayek, 1983, p. 46).<sup>24</sup>

Economista – Non c'è dubbio. Però, professor Hayek, mi permetta di osservare che lei sembra trascurare alcuni concetti fondamentali a cui Adam Smith ha dedicato intere pagine.

Smith – È vero quello che dice! Si vede che ha letto con attenzione e compreso bene i miei libri, cara signora.

Economista – Mi chiami pure Giulia.

Smith – I concetti di simpatia e di prudenza rivestono un ruolo essenziale nei miei scritti. Per quanto un uomo ci paia egoista, con tutta evidenza ci sono alcuni principi nella sua natura che fanno sì che egli sia interessato alla fortuna degli altri. Dico di più: possiamo addirittura affermare che la felicità degli altri sia perfino necessaria per lui, anche se non gliene viene nulla... nulla, se non il piacere di guardare gli altri contenti (Smith, 1759 in 1976, p. 9)<sup>25</sup>.

Portinaia – Giusto, ma purtroppo non è sempre così! I nostri "ospiti" me ne hanno raccontato certe, di quando lavoravano...

Economista – Il suo concetto di prudenza è stata interpretato da alcuni economisti della scuola di Chicago come interesse personale<sup>26</sup>.

Smith – Mi pare molto riduttivo. Perdonate, ma questo è un caso di interpretazione *ad hoc*. Il mio concetto di prudenza ha radici antichissime e racchiude in sé le due qualità della ragione e della comprensione, da una parte, e del dominio di sé, dall'altra. Di tutte le virtù, proprio la prudenza è quella più utile alla persona, mentre l'umanità,

---

<sup>24</sup> Si veda anche Hayek (1988) cit. in Lawson (1997), p. 145.

<sup>25</sup> Sono le parole che aprono l'opera.

<sup>26</sup> L'intervistatrice allude all'interpretazione di Stigler (1971), p. 237 cit. in Sen (1987) in 2002, pp. 30-1.

la giustizia, la generosità e lo spirito pubblico sono le qualità più utili alla società (Smith, 1759 in 1976, IV.2.6-8, p. 189)<sup>27</sup>.

Hayek – Mi fa disperare sapere che molti liberali ritengono che la solidarietà e l'altruismo siano dei valori morali ben più rilevanti di quelli che hanno origine nel puro scambio commerciale che ha luogo all'interno del mercato.

Smith – Ma guardi che la giustizia, la sua idea, la sua applicazione, vengono prima del mercato! L'ho appena detto! Nessuna società può esistere a meno che le leggi della giustizia non siano osservate, almeno in modo sufficiente... Anzi, non può esserci alcun tipo di relazione sociale se i soggetti non si astengono dal cercare di aggredirsi, o farsi del male.

Portinaia – Se posso... nulla di più vero!

Economista – Le guerre tra vicini lo testimoniano.

Smith – Sono convinto, e non sono il primo né l'unico, che la simpatia sia qualcosa di innato, e che la sola origine della giustizia sia l'utilità pubblica. Ciascun essere umano si rende bene conto che la sua stessa esistenza è connessa all'esistenza della società intera, e che senza giustizia la società non può esistere.<sup>28</sup> Non possiamo ignorare il problema della giustizia sociale, se non altro per evitare malcontento e tumulti...

Hayek – Ogni allocazione delle risorse basata sul criterio della giustizia sociale è una minaccia per la libertà.

---

<sup>27</sup> Si veda anche Sen (1987) in (2002), pp. 30-1.

<sup>28</sup> "Poiché (...) nessun rapporto sociale può realizzarsi tra uomini che non si astengano dall'offendersi l'un l'altro, è stato detto che la considerazione di questa necessità è ciò in base a cui abbiamo approvato l'imposizione delle leggi di giustizia attraverso la punizione di coloro che le violavano" (Smith 1759 in 1995), parte II, sez. II, cap. III, par. 6, pp. 213-4) Nella Glasgow edition, a questo punto del testo originale i curatori Raphael e Macfie aggiungono in nota: "Pensiamo che qui Smith abbia in mente Hume. Nell'*Enquiry concerning the Principles of Morals*, Hume (1751, appendice III) sostiene con forza che "l'utilità pubblica è l'unica origine della giustizia". Sicuramente [Smith] deve aver avuto l'*Enquiry* di Hume in cima ai suoi pensieri quando ha preparato il presente capitolo per la pubblicazione nel 1759. Le frasi che seguono nel § 6 sembrano riferirsi in particolare all'opinione di Hume secondo cui l'utilità ci offre piacere attraverso la simpatia (nostra traduzione)" (Smith, 1759 in 1976, II.ii.iii.6, p. 87, n. 1). I riferimenti sono a: Hume (1751 in 1998, III.iii); Hume (1739-40 in 1998, III.ii.2). Si veda anche Boitani (2022, pp. 116-17). "È stato detto che l'uomo ha un amore naturale per la società (...). Egli è inoltre consapevole che il suo stesso interesse è connesso con la prosperità della società (...). Perciò ogni manifestazione di ingiustizia lo mette in allarme, ed egli corre, se così posso dire, a fermare il progresso di ciò che, se lasciato progredire, metterebbe fine rapidamente a tutto ciò che gli è caro. (...) A volte ci capita anche di difendere l'appropriatezza del rispetto delle regole generali di giustizia con l'argomento che esse sono necessarie per il sostegno della società. (...) Ma sebbene normalmente non sia richiesto un grande discernimento per notare che tutte le pratiche licenziose tendono a distruggere il benessere dell'umanità, raramente è questa considerazione quella che per prima ci spinge contro di esse. (...) Tutti gli uomini (...) detestano la frode, la perfidia e l'ingiustizia (...). Ma pochi hanno meditato sulla necessità della giustizia per l'esistenza della società, per quanto ovvia tale necessità possa apparire" (Smith 1759 in 1995, parte II, sez. II, cap. III, par. 6 e 8-9, pp. 214-6).

Portinaia – Mi sembra che lei stia semplicemente cercando una giustificazione all'egoismo.

Hayek – Come ho detto, la nozione di equità appartiene a società pre-moderne (Gamble, 1996, pp. 83, 87-8).

Smith – Bravo! E allora l'iniquità sarebbe la caratteristica delle società progredite?!? Scusi, ma mi sembra che anche lei abbia il gusto del paradosso! È la natura stessa che ci insegna che la prosperità di due persone è meglio di quella di una sola, e così via all'infinito. Se noi vedessimo che i nostri amici, o perfino il nostro Paese, si trova nella miseria, sarebbe nostro dovere fare tutto quanto possiamo per porre fine a questa condizione (Smith, 1759 in 1976, VII.ii.1.18, p. 274)!

Portinaia – Certamente, questo è il minimo!

Smith –... O forse vuole tornare a Mandeville, con i vizi privati che sono pubbliche virtù (Mandeville, 1714-23 in 1988)<sup>29</sup>?! Ritengo profondamente sbagliata l'idea che le società siano prospere perché incoraggiano la vanità e lo spreco.

Hayek – Mandeville, comunque, ci ha spiegato che non c'è un legame diretto tra virtù private e bene pubblico.

Economista – Questo è interessante e vero. Il mercato spesso non premia i virtuosi, e l'osservanza dei contratti individuali può risultare insostenibile. Il mercato è privo di qualsiasi etica (Carabelli e De Vecchi, 1998, pp. 57, 74).

Smith – Se davvero bastasse seguire sempre e comunque l'egoismo per realizzare il bene, allora la morale non avrebbe più ragione di esistere (Robinson, 1964, p. 53)<sup>30</sup>.

Economista – Quello che state dicendo mi fa riflettere su recenti avanzamenti nella biologia e nella biofisica che sembrano andare proprio in una direzione simile a quanto sostenuto dal professor Smith...

Portinaia – Che cosa intende dire?

Economista – Sono stati scoperti dei neuroni che sono detti neuroni specchio, e che funzionano in un modo che ricorda da vicino proprio il concetto smithiano di *sympathy*; noi diremmo "empatia". Ebbene, gli studiosi di queste discipline definiscono l'empatia proprio come "la nostra predisposizione ad agire in maniera partecipe verso l'altro (...), un meccanismo che predispone a far parte di una società" e aggiungono che "l'economia fa parte dell'ampia tessitura dell'umano" (Rizzolatti, Gnoli, 2016, pp. 104, 107-8). Empatia e senso della giustizia creano fiducia. Bisogna costruire regole e istituzioni che rafforzino la fiducia, perché la fiducia è un ingrediente essenziale delle transazioni di mercato (Arrow, 1974, p. 26)<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Si veda Cannan (1904, I, p. xlvi) cit. in Ross (2010, p. 448).

<sup>30</sup> Si veda Ross (2010, p. 448).

<sup>31</sup> Si veda anche Boitani (2022, p. 118).

Portinaia – Questo è affascinante: nella struttura anatomica profonda del cervello, della nostra mente, troviamo qualcosa che ci rende “sociali”!

Smith – Certo, corpo e psiche hanno fra loro innumerevoli connessioni, a volte difficili da cogliere. Per esempio, per quanto il proprietario terriero possa essere avido, il suo occhio è più grande del suo ombelico... La capacità dello stomaco, a dispetto del suo essere egoista, non è certo proporzionale all’immensità dei suoi desideri: in fin dei conti, non è poi tanto più grande di quello dei contadini (Smith, 1759 in 1976, IV.i.10, p. 184)... Scusate, signore, queste metafore sono un po’ crude...

Portinaia – Parla come un libro stampato!

Smith – Però, è anche vero che il desiderio di cibo è limitato, ma quello di ninnoli no (Smith, 1776 in 1979, I.xi.c.7, p. 181).

Portinaia – Effettivamente le ville e gli armadi dei ricchi sono ben più spaziosi delle capanne dei poveri...

Smith – Insomma, l’essere umano può avere desideri illimitati, che non saranno mai soddisfatti appieno (*ibidem*).

Hayek – Lo vedete? Non si approda a nulla, ragionando così. La dottrina della giustizia sociale è la più pericolosa tra le dottrine che stanno alla base del socialismo e del collettivismo.

Smith – Ma no! In generale, il tenere nella dovuta considerazione l’incolumità e perfino la felicità degli altri è la vera base della giustizia (Smith, 1759 in 1776, II.iii.2.8, p. 102, non testuale). Se ci pensate, l’origine del senso di giustizia, e di tutti i nostri sentimenti, è proprio nella simpatia, in quel legame così... umano, non saprei dirlo diversamente (Stewart, 1793 in 1980, II.28, p. 285).

Hayek – Figuriamoci! Fino a quando la fede nel miraggio della “giustizia sociale” continuerà a guidare l’azione politica, sarà sempre presente la tendenza al totalitarismo.

Economista – Mi permetta però di osservare che la libertà, senza giustizia sociale, è un concetto vuoto, perché si risolve nella libertà di morire di fame o di morire per l’impossibilità di avere accesso alle cure sanitarie.

Hayek – Cerchiamo di non cedere all’emotività. Manteniamoci realisti. L’applicazione del principio della giustizia sociale alla società nel suo complesso è impossibile. In una società davvero libera gli individui sono in grado di assumere la piena responsabilità delle proprie azioni. Se una persona è meno capace, meno volenterosa, non è certo colpa di chi invece ce l’ha fatta (Hayek, 1973 in 1986, p. 79)<sup>32</sup>.

Portinaia – Mi fa quasi rabbrivire!

---

<sup>32</sup> Si veda anche Gamble (1996), pp. 82, 84-5, 87-8.

Hayek – Beh, posso ammettere che lo Stato abbia il compito di assicurare un livello minimo di risorse economiche al di sotto del quale non dovrebbe essere permesso che nessun individuo si venga a trovare (Gamble, 1996 in 2005, pp. 83, 87-8).

Smith – Anch'io penso che lo Stato debba correre in aiuto ai più poveri. Quando il popolo si trova in gravi ristrettezze, allora tutti infrangono la legge, ed arrivano ad assaltare i granai, come ha scritto anche il mio amico David (Smith, 1762-3 in 1978, p. 197)<sup>33</sup>. Nella disuguaglianza c'è pure una questione di natura politica: purtroppo, le persone tendono ad avere simpatia per i ricchi e i potenti che ostentano grandi qualità, ma che tante volte sono intimamente corrotti. Ciò contribuisce a dare un grande potere di influenza alla ricchezza e al lignaggio (Smith, 1766 in 1978, pp. 401-2).

Economista – Si determina una sorta di selezione avversa.

Smith – La corruzione dei nostri sentimenti morali è causata dalla disposizione ad ammirare i ricchi ed i grandi, e a disprezzare le persone di condizioni povere.<sup>34</sup>

Portinaia – Com'è vero!

Smith – Tante volte giudichiamo in modo scorretto. Ad esempio: accade spesso che il disprezzo, che si dovrebbe rivolgere verso la stoltezza e il vizio, sia invece indirizzato ingiustamente verso la povertà e la debolezza; mentre il rispetto e l'ammirazione che dovrebbero essere rivolti alla saggezza e alla virtù, beh, invece li riscuote la ricchezza (*ibidem*). Inoltre, penso che i ricchi dovrebbero partecipare alle spese dello stato in maniera adeguata (Smith, 1776 in 1976, IV.ii.33-35, p. 466)<sup>35</sup>.

Hayek – Però, a mio avviso, la tassazione che penalizza gli alti redditi e i profitti è dannosa. Se si interferisce sui meccanismi di mercato, ogni distribuzione del reddito finisce con l'essere dettata da gruppi particolari che utilizzano l'apparato di governo per perseguire i propri interessi... E non statemi a parlare di campagne contro l'usura! La riprovazione morale nei confronti di chi presta denaro è un riflesso di istinti morali primitivi (Gamble, 1996 in 2005, pp. 54, 286-7).

Smith – No, no, sulla questione dell'usura sono totalmente in disaccordo con lei! L'usura va assolutamente impedita. Lo stato deve imporre un tasso di interesse massimo che può essere richiesto nell'erogazione dei prestiti. E comunque, quando un paese ha un alto grado di sviluppo ed abbondanza di capitali, il tasso d'interesse non può che essere molto basso; i bassi tassi d'interesse indicano una buona situazione economica (Smith, 1776 in 1976, II.iv.13-15, pp. 356-7)<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> Il riferimento è a Hume (1751) in (1998), III.i, § 147.

<sup>34</sup> Dal titolo di un capitolo aggiunto all'ultima edizione (1790) della *Theory of Moral Sentiments*: Smith, 1790 in 1976, I.iii.3, pp. 61 ss..

<sup>35</sup> Si veda anche Smith (1776) in (1976), V.ii.1, article III, p. 864.

<sup>36</sup> Si veda anche Sen (1999), pp. 124-6.

Hayek – Chi presta denaro svolge una funzione sociale che ha uno specifico valore (Gamble, 1996 in 2005, pp. 54, 286-7).

Smith – Ben vengano i prestatori a interesse! Lei lo sa: credo fermamente nei vantaggi della divisione del lavoro. Ci sono l'attività agricola, quella manifatturiera e pure quella finanziaria. Ma anche il sistema finanziario deve essere regolamentato.

Hayek – La regolamentazione finisce con il far prevalere gli interessi di una parte.

Smith – Dobbiamo renderci conto che in economia può darsi che alcuni fenomeni abbiano effetti sia positivi, sia negativi. Questo vale perfino per la divisione del lavoro, che si basa sulla propensione del genere umano al baratto e allo scambio di una cosa con un'altra (Smith, 1776 in 1976, I.ii e I. iii), e che permette di aumentare notevolmente la produttività e facilita, direi quasi "sollecita", l'introduzione delle macchine. Questo è un bene.

Portinaia – Proprio vero!

Economista – Professor Smith, la sua tesi che l'uomo primitivo avesse la propensione innata allo scambio è stata poi smentita da molti studiosi di storia economica. Il ruolo svolto dai mercati nell'economia interna dei diversi paesi era trascurabile fino a tempi recenti. Il commercio interno fu in realtà creato dall'intervento dello Stato (Polanyi, 1944 in 2010, pp. 58-9, 82, 312-3).

Smith – Comunque non potrà smentire quanto ho appena affermato circa i lati positivi della divisione del lavoro!

Economista – Certo, sono indiscutibili.

Smith – Ma vi sono anche i lati negativi. Mi sono reso conto che, se la divisione del lavoro è spinta oltre un certo limite, conduce all'abbruttimento. Chi ripete sempre le stesse semplici mansioni non riesce ad esercitare le sue capacità intellettuali e diviene stupido ed ignorante, incapace di concepire sentimenti nobili e generosi e di partecipare alla vita pubblica.

Portinaia – Purtroppo è proprio così!

Smith – Ebbene, qui il mercato non risolve certo il problema, anzi, premia chi sforna tanto prodotto a buon prezzo; sono le istituzioni pubbliche che devono intervenire (Smith, 1776 in 1976, V.i.f.50-55, pp. 782-785)!

Hayek – Il potere pubblico deve limitarsi a garantire il buon funzionamento del mercato.

Economista – Ma proprio l'introduzione dei mercati liberi, lungi da eliminare la necessità di controllo, regolamentazione e intervento pubblico, ne ha fatto aumentare il bisogno (Polanyi, 1944 in 2010, p. 180).

Smith – Scusatemi se torno al tema della divisione del lavoro, ma sapete, forse, che per me è fondamentale. Mi sembra importante ricordare che il facchino e l'operaio

più umile, che troviamo così sciocchi e volgari, alla nascita, e perfino fino all'adolescenza, non si sarebbero potuti distinguere da chi sarebbe divenuto un filosofo. È l'istruzione ricevuta e la differenza fra i percorsi di vita a renderli così diversi; non la differenza fra i talenti originari (Smith, 1776 in 1976, I.ii.4, pp. 28-9)!

Portinaia – Se lei fosse cresciuto con quelli che l'avevano rapito non sarebbe diventato un importante economista (Ross, 2010, pp. 17-8)!

Smith – Già... Ecco, vede, penso che lo stato debba facilitare, incoraggiare e addirittura imporre a tutti i cittadini di acquisire un livello essenziale di istruzione (Smith, 1776 in 1976, V.i.f, p. 785)<sup>37</sup>.

Hayek – Sono d'accordo con lei.

Smith – Parlando della divisione del lavoro, poi, mi torna in mente il tema della mano invisibile. Concordo con lei sui benefici reciproci che porta lo scambio basato sull'amore di sé. Però...

Hayek – Mi sembrava strano che non ci fosse almeno un "però" ...

Smith –... Però lei non tiene conto della possibilità che, in certe circostanze, il perseguimento dei guadagni privati possa comportare una perdita sociale e quindi essere in contrasto con l'interesse della società (Smith, 1776 in 1976, II.iv.13-1, pp. 356-7)<sup>38</sup>.

Hayek – Sono casi particolari che non giustificano né la compressione della libertà, né interventi che interferiscano sul normale funzionamento dei mercati!

Smith – Compressione...?!?... Ah, ho capito... Ma la "libertà" si dispiega all'interno della società, dove c'è chi ha tanto potere e c'è chi ne ha meno, o non ne ha affatto! Voglio essere concreto: quando, in piena libertà, gli imprenditori si incontrano, e parlano fra loro, e si coalizzano, certo perseguono i loro interessi privati; ma non si può essere affatto sicuri che questo coincida con il perseguimento dell'interesse del pubblico, ossia della generalità dei cittadini. Eppure, sono vietate soltanto le coalizioni fra i lavoratori (Smith, 1776 in 1976, I.viii.12, p. 84)!

Hayek – Questo ai suoi tempi. In realtà poi è accaduto il contrario: l'azione dei sindacati altera pesantemente il buon funzionamento del mercato del lavoro.

Portinaia – Da quello che vedo da quassù, ancor oggi nella maggior parte del mondo i lavoratori sono tutelati pochissimo. Boom dei profitti a spese dei salari!

Economista – La relazione inversa tra salari e profitti è presente nelle teorie degli economisti classici che hanno sviluppato il suo pensiero, professor Smith.

---

<sup>37</sup> Si veda anche Sen (1999), p. 120.

<sup>38</sup> Si veda anche Sen (1999) pp. 124-6.

Smith – Guardiamo la realtà: la generosa remunerazione del lavoro è sia sintomo, sia effetto di floridezza economica, di crescita della ricchezza prodotta, e dà luogo all'aumento della popolazione.

Portinaia – D'altronde, tutto quello che migliora le condizioni di vita della grande maggioranza delle persone non può certo definirsi dannoso per la popolazione intera...

Smith – Lei lo dice quasi con le mie stesse parole! E guardate che i salari più alti incoraggiano i lavoratori e accrescono la loro produttività. Sono cose così facili da osservare e da capire (Smith, 1776 in 1979, I.viii.27-44, pp. 91, 96, 99)!

Economista – Professor Smith, sono temi, questi, studiati e dibattuti ancora oggi.

Smith – Non mi stupisco... Quando si comincia a produrre attraverso il lavoro salariato, il valore che i lavoratori aggiungono ai materiali si risolve in due parti. Una va a pagare i salari dei lavoratori, l'altra i profitti del capitale; e queste due parti sono regolate da principi diversi. C'è poi la rendita, che spetta ai proprietari terrieri: coloro i quali raccolgono là dove non hanno seminato (Smith, 1776 in 1976, I.vi.5-8, pp. 65-7)!

Portinaia – Sì! Le tre classi sociali studiate dagli economisti classici formate dai lavoratori, dai capitalisti e dai proprietari terrieri. Quanto ne discutono i nostri "ospiti" ...

Economista – Se ricordo bene, però, mi avevano spiegato che lei scrive anche che salario, profitto e rendita sono le tre parti componenti originarie di ogni valore di scambio: mi sembra un po' diverso da quanto ha appena detto.

Smith – È vero, ho scritto anche questo. Ho osservato che il prezzo di ciascuna merce finisce per risolversi sempre in tre parti più o meno grandi: il salario, il profitto e la rendita. È quello che accade in ogni società sviluppata (Smith, 1776 in 1976, I.vi.10, p. 68). Mi sembra che balzi agli occhi di chiunque guardi con attenzione.

Economista – Chi ha studiato i suoi lavori ha discusso a lungo sulla contraddizione, vera o apparente, fra le due spiegazioni, che definiva della "deduction" e dell'"adding up".

Smith – Davvero? Ci avevo riflettuto e non mi pareva che ci fosse contraddizione. Sa, era anche un argomento nuovo: era come se stessi dissodando un campo fino ad allora incolto: come e perché la ricchezza si forma e si distribuisce fra le varie classi della società.

Economista – Gli economisti dopo Marx evitano di parlare di "classe"<sup>39</sup>.

Hayek – Le classi sociali sono un concetto poco utile a capire il funzionamento del mercato.

---

<sup>39</sup> Su questo tema si vedano le considerazioni contenute in Boitani (2022), p. 119.

Smith – Non sono d'accordo. Penso che, se vogliamo capire le cause che determinano lo sviluppo economico, dobbiamo analizzare proprio il comportamento delle classi sociali. Ad esempio, il salario percepito dai lavoratori dipende sempre da una contrattazione fra le classi. I lavoratori vogliono ottenere il massimo, gli imprenditori vogliono dare il minimo, e entrambe le parti si coalizzano per ottenere i loro scopi.

Portinaia – Ma a lungo andare la capacità di resistenza dei lavoratori è incomparabilmente inferiore (Smith, 1776 in 1976, I.viii.11-15, pp. 83-85).

Smith – Brava! O ha letto la *Ricchezza delle Nazioni*, o mi ha letto nel pensiero! Tenete a mente quello che ho scritto lì: tutto per noi, nulla per gli altri! Questa sembra essere sempre stata la massima ignobile dei padroni del genere umano (Smith, 1776 in 1976, III.iv.10, p. 418).

## **7. Finale: la statua di Smith a Edimburgo**

Economista – Certo, il divario emerso in questa nostra intervista tra un liberale classico e i neoliberalisti moderni è grande. Eppure, professor Smith, qualche anno fa, per la precisione nel 2008, hanno eretto a Edimburgo una statua che la raffigura.

Portinaia – Le farà sicuramente piacere.

Smith – Certo, non posso negare che mi faccia piacere, anche se la cosa mi stupisce un po'.

Economista – È posta su un enorme piedistallo.

Portinaia – Perché non condivide la fotografia via Teams?

Smith –...Eh?!? Fotografia? via Teams? Che cosa sta dicendo? ...

Portinaia – Non si preoccupi, professore, adesso lo vedrà...

Economista – Se avete ancora qualche minuto ve la mostro... Ecco, clicco su "Condividi schermo".

Hayek – Ottima idea! La vede, professor Smith? È bellissima!

Smith – Ehm... Aspetti... È quella?!? Forse hanno esagerato... Ho sempre preferito una vita riservata, lontano da ogni ostentazione. Poi io non merito un così grande onore. In fondo, negli ultimi dieci anni della mia vita ho lavorato alle Dogane della Scozia...

Hayek – Ma no, non si sminuisca. Lei è uno dei più grandi economisti, un vero pioniere, lei merita in pieno questa statua. Non ha solo avuto l'incarico di Commissario delle Dogane; tutti sanno che è autore di testi fondamentali, che è stato professore a Glasgow e infine anche Rettore di quella Università!

Portinaia – Addirittura Rettore!

Smith – Una carica puramente onorifica che tenni per soli due anni alla fine della mia vita... La verità è che ho sempre preferito lo studio, la vita appartata (Stewart, 1793 in 1980, V.12, p. 329).

Economista – Sappiamo che impiegò dieci anni per scrivere la *Ricchezza delle Nazioni*... dieci anni trascorsi a casa di sua madre, trovando così la calma e la concentrazione necessarie.

Portinaia – Sono sicura che, se sua madre vedesse questa statua, sarebbe fiera del figlio, ma direbbe che non gli assomiglia... Magari direbbe che il suo Adam era più bello! Sappiamo come sono le madri...

Economista – Eravate molto legati, vero?

Smith – Certo. Mia mamma era una donna di grande carattere, e anche mia cugina Janet mi voleva bene. Crearono l'ambiente adatto dove potessi proseguire i miei studi e lavorare serenamente ai miei scritti.

Economista – Schumpeter ha osservato che le sue opere riflettono la sua scarsa esperienza del mondo, avendo lei condotto una vita così ritirata con sua madre e sua cugina (Schumpeter, 1954 in 2003, p. 177).

Portinaia – Sarà mica stato un po' invidioso?

Hayek – Non condivido per nulla questa affermazione, la considero di pessimo gusto.

Smith – In verità, affetti importanti ne ebbi..., mia mamma, mia cugina Janet, e non soltanto loro: anche un'altra signora, ma non serve parlarne... le nostre vite presero strade diverse. Ebbi ottimi amici. Voglio ricordarne due: David Hume, il grande filosofo che ho già più volte menzionato; e Henry, il duca di Buccleuch, che mi rimase devoto per tutta la vita (Schumpeter, 1954 in 2003, p. 177).

Economista – Coloro che hanno costruito quella statua hanno voluto soprattutto affermare l'importanza delle idee neoliberiste riguardanti le capacità dei mercati di autoregolarsi e di ottenere esiti ottimali. Tante volte le statue esprimono il potere di chi le costruisce<sup>40</sup>. Pensi che negli anni '30 del secolo scorso gli italiani in Nord America hanno costruito molte statue di Cristoforo Colombo per migliorare la loro immagine sociale.

Portinaia – Certo: "Scoprì l'America", nelle parole incrociate, sette lettere... Oh, scusi l'ho interrotta...

Economista – E pensi che, in quegli anni, spesso Colombo era raffigurato con la mascella quadrata e volitiva del dittatore fascista che all'epoca comandava in Italia.

---

<sup>40</sup> Su questo tema si veda Lorini (2023).

Smith – Non sapevo che Colombo fosse italiano, pensavo fosse spagnolo.

Economista – È un'idea tuttora diffusa. Ora queste statue vengono abbattute dai nativi americani, che considerano Colombo responsabile dell'inizio dell'occupazione territoriale che ha portato al loro sterminio.

Portinaia – Mica hanno tutti i torti.

Smith – Le confesso che comunque mi crea un certo imbarazzo...

Portinaia – Che cosa?

Smith – La mia statua di Edimburgo.

Hayek – Ah, sì? Perché?

Smith – Perché dalla nostra discussione di oggi abbiamo capito tutti che lei, Hayek, ha dato un'interpretazione distorta del mio pensiero. Mi scusi, ma, se coloro che hanno finanziato la costruzione di questa statua fossero suoi seguaci neolibertari, come li chiama la nostra dotta e giovane intervistatrice, io non mi riconoscerei proprio in quella statua. In questo caso non ci sono di certo io in piedi su quell'enorme basamento! Lì non c'è nient'altro che la manifestazione trionfante del potere che i suoi sostenitori esercitano sulla politica e sull'economia. Allora questa statua andrebbe tolta da quel piedistallo!

## Bibliografia

- Arrow K.J. (1973), "Information and economic behavior", Lecture presented to the Federation of Swedish Industries, rist. in K.J. Arrow *The Economics of Information. Collected Papers*, Volume 4, Blackwell, Oxford, 1984, pp. 136-52
- Arrow K.J. (1974), *The limits of organizations*, W. W. Norton, New York.
- Barone E. (1908), Il Ministro della Produzione nello Stato Collettivista, *Giornale degli Economisti*, settembre, 2, 19(37), 267-93; ottobre, 2, 19 (37), 391-414; rist. in G. Lunghini (a cura di), *Valore, prezzi e equilibrio generale*, Il Mulino, Bologna, 1971, pp. 51-90.
- Boitani A. (2022), I difficili rapporti tra etica ed economia, in A. Florio e B. Ingrao (eds), *Fabio Ranchetti, filosofo ed economista*, Nerbini, Firenze, pp. 115-32.
- Cannan E. (1904), Introduction, A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Methuen, London.
- Carabelli A., De Vecchi N. (1998), Hayek e Keynes su conoscenza, etica ed economia in N. De Vecchi e M.C. Marcuzzo (a cura di), *A cinquant'anni da Keynes. Teorie dell'occupazione, interesse e crescita*, Edizioni UNICOPLI, Milano.
- Cyert R.M., March J.G. (1963), *A Behavioral Theory of the Firm*, PrenticeHall, Englewood Cliffs, New Jersey; rist. Blackwell, Cambridge, Mass., 1992.
- Desai M. (1997), Hayek, Marx and Keynes, in S.F. Frowen (a cura di), *Hayek: Economist and Social Philosopher. A Critical Retrospect*, Macmillan, London, pp. 1-7.
- Donzelli F. (1988), Introduzione, F.A. von Hayek, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, il Mulino, Bologna.

- Gamble A. (1996 in 2005), *Hayek. The Iron Cage of Liberty*, Polity Press, Cambridge, 1996; trad. it. di S. Poggi, *Friedrich A. von Hayek*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Georgescu-Roegen N. (1971), *The Entropy Law and the Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Georgescu-Roegen N. (1975 in 1982), Energy and economic myths, *Southern Economic Journal*, 41(3), 347-81, trad. it. N. Georgescu-Roegen, *Energia e miti economici*, Boringhieri, Torino, 1982, cap. 1.
- Geymonat L. (1975), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. III "Il Settecento", Garzanti, Milano.
- Greve H.R. (2003), *Organizational Learning from Performance Feedback. A Behavioral Perspective on Innovation and Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hayek F.A. von (ed.) (1935), *Collectivist economic planning: critical studies on the possibilities of Socialism*, Routledge, London.
- Hayek F.A. von (1937), Economics of Knowledge, *Economica*, 13; trad. it. in F. Hayek, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, il Mulino, Bologna, 1988.
- Hayek F.A. von (1939 in 1988), *Profits, Interest and Investment, and Other Essays on the Theory of Industrial Fluctuations*, Routledge, London; trad. it. in F. Hayek, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, il Mulino, Bologna, 1988.
- Hayek F.A. von, (1944 in 1995), *The Road of Serfdom*, Routledge, London; trad. it. *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano, 1995.
- Hayek F.A. von (1949), *Individualism and Economic Order*, Routledge, London.
- Hayek F.A. von (1960 in 1969), *The Constitution of Liberty*, The University of Chicago Press, Chicago, London; trad. it. di M. Bianchi, "Presentazione" di S. Ricossa, *La società libera*, Vallecchi, Firenze, 1969.
- Hayek F.A. von (1967), *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Hayek F.A. von (1973 in 1986), *Law, Legislation, and Liberty*, vol. 1, Routledge, London, 1973; trad. it. a cura di A.M. Petroni e S. Monti Bragadin, *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1986.
- Hayek F.A. von (1978 in 1988), *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, Routledge, London, 1978; trad. it. di G. Minotti, a cura di E. Coccia, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando, Roma 1988.
- Hayek F.A. von (1978), *Denationalization of Money. An Analysis of the Theory and Practice of Current Currencies*, Institute of Economic Affairs, Hobart Special Paper, n. 70, London, 2° ed. ampliata 1978.
- Hayek F.A. von (1983), *Knowledge, Evolution and Society*, Adam Smith Institute, Bulter & Tanner Ltd, London.
- Hayek F.A. von (1988), *The Fatal Conceit: The Errors of Socialism*, Routledge, London, 1988; trad. it. a cura di D. Antiseri, *Presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, Rusconi, Milano, 1997.
- Hayek F.A. von (1994 in 1996), *Hayek on Hayek*, a cura di S. Kresge e L. Wenar, Routledge, London, 1994; trad. it. *Hayek su Hayek. L'autobiografia del più grande pensatore liberale del Novecento*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1996.
- Hume D. (1739-40 in 1998), *A Treatise of Human Nature*, edited by David Fate Norton, Mary J. Norton, Clarendon Press, Oxford.

- Hume D. (1751 in 1998), *An Enquiry concerning the Principles of Morals*, edited by Tom L. Beauchamp, Clarendon Press, Oxford.
- Hume D. (1751 in 1987), *Ricerca sui principi della morale*, in *Opere*, vol. II, a cura di E. Lecaldano, Laterza, Bari.
- Ingrao B., Ranchetti F. (1996), *Il mercato nel pensiero economico. Storia e analisi di un'idea all'Illuminismo alla teoria dei giochi*, Hoepli, Milano.
- Kahneman D., Tversky A. (1979), "Prospect theory. An analysis of decision under risk", *Econometrica*, 47, n. 2, pp. 263-91; rist. in Kahneman e Tversky (2000, pp. 17-43).
- Kahneman D., Tversky A. (a cura di) (2000), *Choices, Values, and Frames*, Russell Sage Foundation, Cambridge University Press, Cambridge.
- Keynes J.M. (1919), *The Economic Consequences of the Peace*, Macmillan, London.
- Kirman A. (2023), "The invisible hand is a wishful invention", *ProSocial World*, 9 marzo, in <https://www.prosocial.world/posts/the-invisible-hand-is-a-wishful-invention>.
- Kresge S. (1994 in 1996), "Introduction" of Hayek F.A. von, *Hayek on Hayek*, a cura di S. Kresge e L. Wenar, Routledge, London, 1994; trad. it. "Introduzione" di *Hayek su Hayek. L'autobiografia del più grande pensatore liberale del Novecento*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1996.
- Lawson T. (1997), "Development in Hayek's Social Theorising", in S.F. Frowen (a cura di) *Hayek: Economist and Social Philosopher. A Critical Retrospect*, Macmillan, London, pp. 125-47.
- Lorettoni A., M. Morroni (2023), John Stuart Mill, un pensiero speso per la libertà, *MicroMega+*, 5 maggio, <https://micromegaedizioni.net/2023/05/05/john-stuart-mill-un-pensiero-speso-per-la-liberta/>.
- Lorini A. (2023), *Le statue bugiarde: immaginari razziali e coloniali nell'America contemporanea*, Carocci, Roma.
- Machlup F. (1974), Friedrich von Hayek's contribution to economics, *Swedish Journal of Economics*, 76, dicembre, pp. 498-531, rist. in P.J. Boettke, *Legacy of Friedrich von Hayek, vol. III: Economics*, Edward Elgar, Cheltenham, 1999, pp. 14-34.
- Mandeville B. (1714-23 in 1988), *The Fable of the Bees: Or Private Vices, Publick Benefits*, Liberty Fund, Indianapolis.
- Marx K. (1862-3 in 1993), *Storia dell'economia politica. Teorie sul plusvalore*, 3 voll., a cura di Cristina Pennavaja, trad. it. di G. Giorgetti, L. Perini e S. De Waal, Editori Riuniti, Roma.
- McGuire C. B., Radner R. (eds) (1972), *Decision and organization: a volume in honor of Jacob Marschak*, North Holland, Amsterdam, London.
- Morroni M. (2010), *L'impresa competitiva. Conoscenza e sviluppo in condizione di incertezza*, LUISS University Press, Roma, versione italiana di *Knowledge, Scale and Transactions in the Theory of the Firm*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.
- Morroni M. (2023), L'intervista impossibile a Harriet Taylor Mill e John Stuart Mill su donne, economia e libertà, *MicroMega+*, 2023, 8 marzo, <https://micromegaedizioni.net/2023/03/07/l-intervista-impossibile-a-harriet-taylor-mill-e-john-stuart-mill-su-donne-economia-e-liberta/>.

- Morroni M. (2024), Market, state and commons, in D. Fiaschi, P.M. Pacini, L. Spataro (a cura di), *Essays in Honor of Carlo Casarosa*, Pisa University Press, Pisa, pp. 213-228.
- Ostrom E. (2010), Beyond markets and States: Polycentric governance of complex economic systems, *American Economic Review*, 100(3), 641-72.
- Paganelli M.P. (2020), *The Routledge Guidebook to Smith's Wealth of Nations*, Routledge, Abingdon.
- Pelligra V. (2024), Friedrich von Hayek e il 'miraggio' della giustizia sociale, *Il Sole 24 Ore*, 18 agosto.
- Polanyi K. (1944 in 2010), *The Great Transformation*, Farrar & Rinehart, New York, 1944, rist. Beacon, Boston, 1957, trad. it. di R. Vigevani, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2010.
- Rizzolatti G., Gnoli A. (2016), *In te mi specchio*, Rizzoli, Milano.
- Robinson J. (1964), *Economic Philosophy*, Penguin, Harmondsworth.
- Ross I.S. (2010), *The Life of Adam Smith*, Oxford University Press, Oxford.
- Schumpeter J.A.: (1952 in 2003), *Ten Great Economists*, George Allen & Unwin, London, 1952; new edition Routledge-Taylor & Francis eLibrary, 2003; trad. it. di G. Bruguier Pacini, *Epoche di storia delle dottrine e dei metodi - Dieci grandi economisti*, UTET, Torino, 1971.
- Schumpeter J.A. (1954 in 2003), *Capitalism, Socialism and Democracy*, Routledge-Taylor&Francis, eLibrary, 2003.
- Sen A. (1987 in 2002), *Ethics and Economics*, Basil Blackwell, Oxford, 1987; trad. it. di S. Maddaloni, *Etica ed economia*, Laterza, Bari-Roma, 2002.
- Sen A. (1999), *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford; trad. it. di G. Rigamonti, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2000.
- Simon, H. A. (1955), A behavioral model of rational choice, *The Quarterly Journal of Economics*, 69, febbraio; rist. in H.A. Simon (1982), volume 2, pp. 239-58.
- Simon H.A. (1972), "Theories of bounded rationality" in McGuire C. B. and Radner R. (1972, pp. 161-76); trad. it. in H.A. Simon, *Causalità, razionalità, organizzazione*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- Simon H.A. (1982), *Models of Bounded Rationality. Volume Two. Behavioral Economics and Business Organization*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Smith A. (1759 e 1790 in 1976), *The Theory of Moral Sentiments*, edited by D.D. Raphael e A.L. Macfie, general editors: R.H. Campbell and A.S. Skinner, Clarendon Press, Oxford, 1976; "Introduzione" e note di E. Lecaldano, trad. it. di Stefania Di Pietro, *Teoria dei sentimenti morali*, Bur, Milano, 1995.
- Smith A. (1762-3 e 1766 in 1978), *Lectures on jurisprudence*, edited by R.L. Meek, D.D. Raphael, P.G. Stein, general editors R.H. Campbell and A.S. Skinner, Clarendon Press, Oxford.
- Smith A. (1776 in 1973), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*; trad. it. di F. Bartoli, C. Camporesi, S. Caruso, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, ISEDI, Milano, 1973.
- Smith A. (1776 in 1976), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, textual editor W.B. Todd, general editors R.H. Campbell and A.S. Skinner, Clarendon Press, Oxford.

- Smith A (1980), *Essays on Philosophical Subjects*, edited by W.P.D. Whightman and J.C. Bryce, with Dugald Stewart's "Account of Adam Smith" a cura di I.S. Ross, general editors R.H. Campbell and A.S. Skinner, Clarendon Press, Oxford
- Smith A. (1987), *The Correspondence of Adam Smith*, a cura di E.C. Mossner and I.S. Ross, general editors R.H. Campbell and A.S. Skinner, Clarendon Press, Oxford.
- Sraffa P. (1932), "Dr. Hayek on Money and Capital", *Economic Journal*, 42, pp. 42-53.
- Stewart D. (1793 in 1980), "Account of the Life and Writings of Adam Smith, LL.D.", in: Adam Smith, *Essays on Philosophical Subjects*, Clarendon Press, Oxford, 1980.
- Stigler G. J. (1971), "Smith travel on the ship of the state", *History of Political Economy* 3(2): 265-277. <https://doi.org/10.1215/00182702-3-2-265>
- Stiglitz J.E. (2001), Foreword, in K. Polanyi, *The Great Transformation*, Beacon Paperback, Boston, Mass, (pp. vii-xvii).
- Thaler R.H. (2015), *Misbehaving: The Making of Behavioral Economics*, Norton & C., New York.
- Volpi A. (2024), *I padroni del mondo*, Laterza, Bari-Roma.